Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5334
BRAIDENSE
MILANO

2035

LA GABBIA DEI MATTI

DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1794.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA VALVASENSE
CON APPROVAZIONE.

INTERLOCUTORI.

CATTINA Vedova Veneziana da Caſtello, che ſi diverte a burlare tutti quelli che di lei s'innamorano.
La Sig. Anna Benini.

GIACINTO Cavaliere Fiorentino promeſſo ſpoſo alla Baroneſſa, e poi innamorato di Cattina.
Sig. Giuſeppe Viganoni.

La BARONESSA Trach giovinetta Tedeſca che ſi trova a Venezia per rintracciare Giacinto, che dopo averle promeſſa fede di Spoſo in Germania l'ha abbandonata.
Sig. Maddalena Wilman.

MARIANNA Cameriera della Baroneſſa.
Sig. Giacinta Catenacci.

La CO: FILIPPA Dama attempata, amante del Cap. Laſagna.
Sig. Maria Catenacci.

Il Sig CAP. Laſagna, che ad onta d'eſſere gobbo e zoppo, fa il galante alle Donne, ed è ſervente della Conteſſa.
Sig. Lorenzo Angiolo Cipriani.

SIMONCINO Improvviſatore da Piazza, amante di Cattina a cui dà lezione di lingua toſcana, e di Poeſia.
Sig Antonio Baglioni.

DON COCOMERO uomo ozioſo, e maldicente.
Il Sig. Girolamo Crucciati.

TUBBIANO garzone della Malvaſia.
Il Sig. N. N.

La Scena ſi finge in Venezia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riva de' Schiavoni. Un Caffè colle tende; vicino al Caffè un Casino con porta praticabile.

Don Cocomero seduto al Caffè colle gazzette in mano. Simoncino improvvisando fra un cerchio d'ascoltatori. Indi la Co: Filippa in gran Cuffia, e guardinfante, servita dal Sig. Cap. Lasagna che porta il parasole; poi la Baronessa dal Casino in Zendaletto, seguita da Marianna.

Sim. D'Un vate estemporaneo
L'estro seconda Apolline,
Tu Musa, e tu Pegaso,
M'ajuta in carità.
Ascoltatori amabili
Un argomento datemi
Ch'io con ottave, e sdruccioli
Lo sciolgo in verità.

D.Co. Che stolide gazzette!
Dicono ognor lo stesso:
Son stanco: voglio adesso
Guardar chi vien, chi và.

Sim. A voi, Signor, rivolgomi...

D.Co. Non mi seccar il timpano.

Sim. Se siete un uom di lettere...

D.Co. Caro, tu ſe' un bell'aſino...
(*guardando verſo la Scena.*
a 2 Che coppia è queſta quà?
(*vedendo venir la Con. e il Cap.*
Cap. Il meſtiere del ſervente,
Conteſſina, è un grande intrico:
Ve l'ho detto, e ve lo dico;
E chi 'l prova vel dirà.
Con. Tu ti lagni, e alle mie ſpalle
Ogni dì t'empi la trippa:
Vanne pur: Donna Filippa
Qualcun altro troverà.
(*ſtaccandoſi dal braccio del Cap.*
D Co Ecco Venere, e Vulcano.
Sim. Ecco un tema: il Carnovale.

a 4

Cap. Idol mio, ſe ho detto male,
Deh! mi ſcuſa per pietà.
Con. Se tu torni a parlar male,
Più di te non ho pietà.
Sim. (Oh, che quadro originale!
D.Co.(Quanto ridere mi fà.

(*Il Sig. Cap e Filippa paſſeggiano, e tornano*
(*poi a ſedere al Caffè.*

Bar. Tedeſca per l'Italia
Lo ſpoſo io vo cercando:
Ah! chi ſa dove, e quando
Io mai lo troverò.
D.Co.(Gran Donne v'ha in queſt'anno).

Con.

Con. Sediam.
Cap. Ecco lo ſcanno.
Bar. Prima il Caffè beviamo.
Marianna, ſtammi accanto.
Mar. Sedete pur, che intanto
Starò a guardar quà e là.
D.Co. Queſta ragazza è bella:
Chi ſia ſcoprir io voglio.
Sim. La Muſa a voi m'appella.
Signori eccomi quà.
L'eſtro febeo m'accende:
Un tema voi mi date
Signore mie garbate,
Lo ſciolgo in verità.

a 6

Si ſente al ſuo linguaggio
Che adeſſo ſiam di Maggio:
Acqua, Caffè, Bottega;
Che bile che mi fà!
D.Co. Non l'hai capito ancor, beſtia importuna,
Che neſſun vuol ſoffrirti?
Cap. A divertirci
Qui ſiam venuti, e non vogliam Poeti
Che voti d'eſtro, e ſol pieni di fame
Faccian movere i flati a queſte Dame.
Sim. Per carità ſcuſatemi.
Con. Non patiſce roſſor.
Bar. Senz'altro è matto.
Sim. Ma in corteſia vi ſupplico...
D.Co. Non ho più flemma.

Cap. Affè ch' io ce lo mando.
Sim. Ad un cantor famelico.
Bar. Zitto.
Mar. Baſta così.
D.Co. Taci.
Cap. Va via.
Sim Povera e nuda vaì o poeſia: (*parte.*
Mar. E' andato finalmente.
D.Co. Siam liberati alfin d'un ſeccatore.
Con. Mio carino, or parliam del noſtro amore.
Bar. Entriamo nel Caffè: vieni Marianna.
D.Co. (All' abito, alla ciera,
Coſtei ſenz' altro è qualche avventuriera.)
Signora, è qui il ſuo alloggio?
Bar. A' ſuoi comandi.

(*entra nel Caffè con Mar.*
D.Co. (Capperi! a' ſuoi comandi. Oh! ſe l'ho detto:
Io queſte Donne le conoſco a naſo.)
Cap. Sì, cara, del tuo amor ſon perſuaſo.
Ma perchè tormentarmi
Col dar dell' occhiatine a queſto, e a quello?
Con. Perchè tu, bricconcello,
Fai lo ſteſſo con tutte. Ingrato... Eppure
Sai che la tua Filippa amor ti porta.
Via drizzami la cuffia, che l'ho ſtorta.
D Co. Signora; perdonate
La mia curioſità: non ſiete voi
La Conteſſa Filippa?
Con. Appunto quella.
D.Co. Ad onta dell'età ſiete ancor bella.
E' queſto il voſtro amico?

Con.

Con. Appunto: noto
Vi ſia per nome il Cap. Laſagna
D.Co. (Li fà naſcere il Ciel poi gli accompagna)
Lo conoſco beniſſimo. Scuſate
Per fare il mio dover, dove abitate?
Con. Quì vicino a Caſtello. Se non fallo,
Voi ſiete Don Cocomero
Che del mio Spoſo Amico era cotanto...
D.Co. Buon ſervitor di Caſa, e me ne vanto.
Cap. Signora, quando vuole
Io tengo preparato il paraſole.
Con. Andiamo.
D.Co. A riverirla.
Cap. Se non sbaglio
Noi ſiam due Figurini da ventaglio.
Con. Non ſeccarmi brinconcello:
Io non ho caricatura:
Il mio bello è di natura
Artifizio in me non v'è.
Guarda guarda queſta faccia
Senti ſenti queſte braccia:
Poche donne, ci ſcommetto,
Son ben fatte come mè.

(*parte col il Cap.*

SCENA II.

Don Cocomero, indi la Baroneſſa, e Marianna.

D.Co. CHE mi tocca a veder. Quella Signora
Con tanti anni che ſcritti ha nel ſembiante,

Vol far la giovinetta, e la galante
E quel ſuo Cavalier.... Quel brutto aborto
Della madre natura... Eppure ha fatto
Con queſta vecchia la ſua ſorte... Oh baſta!
Quanto più della gente
Eſaminando vò l'indole, e i fatti,
Veggo, che il Mondo e un oſpital di matti

Bar. Ma ſei certa mia cara
Che Giacinto in Venezia ora ſi trovi!

Mar. L'ho viſto dal balcon cogl'occhi miei.

Bar. Il Sangue per trovarlo or pagherei.

D.Co.(La Patrona, e la ſerva ora ſon lega
Per tirar più concorſo alla bottega)

Mar. Chi sà, che quel Signore
Di lui forſe non abbia un qualche indizio:
Domandatene a lui.

D.Co. (Queſte ragazze
Van ſtendendo le reti a me d'intorno:
Sbagliano affè: ſon duro, come un corno)

Bar. Perdonate, Signore
Se ardiſco di pregarvi d'un favore.

D.Co. Per maſſima alle Donne
Non faccio mai favori.

Bar. Non crediate
Ch'io voglia incommodarvi.

D.Co. E che volete!
Se v'ho da favorir, dite, chi ſiete:

Bar. Io ſono uua fanciulla
Delle prime Famiglie di Germania.
Mio Padre era Barone, e Cavaliere...

D.Co.(Solita ſtoria delle avventuriere.)

Bar.

Bar. Promeſſa fui per moglie a un giovinetto,
Che mi piantò, quando dovea ſpoſarmi
Non potendo addattarmi
A viver ſenza lui, per ricercarlo
Venni in Italia... Oh Dio! giovine, ſola
Dai Parenti, e da tutti abbandonata...

D.Co.(Ahi! vuol darmi alla borſa una ſtoccata.)
Signorina, gia v'intendo.
Ma con me voi la sbagliate:
Sò il racconto, che mi fate,
Dove andrebbe a terminar.
Io ſon crudo, ve'l confeſſo,
Specialmente co'l bel ſeſſo:
Non vi credo, ſe vi vedo
Smorte, e pallide a caſcar.
Convulſioni, mal di teſta,
Lagrimette, ſvenimenti,
Una moda, un arte è queſta
Che i merlotti fa caſcar.
Vi ſon ſervo riverente.
V'è in Italia buona gente
E qualcun che vi conforti,
Starà poco a capitar.

(*parte.*

SCENA III.

La Baroneſſa. e Marianna.

Mar. CHe linguaggio inſolente
Che modo di trattar!
Bar. Tutto Marianna
Convien ſoffrir indiferente io ſono
A qualunque ſventura. Andiamo in Piazza
A cercar di Giacinto. Ah di lui ſolo
L' infedeltà mi rende afflitta, e ſento
Creſcere ad ogni iſtante il mio tormento.
(*partono.*

SCENA IV.

Cattina, indi Giacinto, poi Simoncino.

Cat. ZOvenotti, ſon Cattina
Se ve piaſo, feve avanti.
Mi me godo coi galanti
Tutto 'l zorno a ſmoroſar.
No gho gente di paura
Del più bello, e del più ſcaltro:
Ma intendemoſe per altro
Chiaccolette e gnente più.
Gia. Per un giovine galante
E' Venezia un bel paeſe
Quì ogni Donna è aſſai corteſe,
Quì ogni bella ha libertà.

La

La diſcretta mia figura,
Le piccanti mie maniere
A ogni donna han da piacere
Ch' abbia ſpirito, e beltà.
Cat. Chi è ſtò sbrega! Oè, che muſetto!
Gia. Chi è coſtei? mi fà d'occhietto.
Cat. ((Zà 'l vien bello ſtò merlotto
a 2 (Zà a momenti l' ho chiappà.)
Gia. ((Più la guardo, e più ſon cotto.
E' vezzoſa in verità.)
Gia. Addio, cara Donnetta.
Cat. Paron bello.
Gia. Veneziana?
Cat. Sior sì ſon da Caſtello.
Gia. e a domandarlo non ſon troppo ardito
Ditemi in grazia, avete voi marito?
Cat. Lo gh'aveva xè un anno, e'l me xè morto.
Gia. Ne troverete un altro: ecco il conforto.
Cat. Magari: ma cognoſſo
Che come el voggio mì, nol trovo più.
Gia. Come il vorreſte?
Cat. Svelto come vù.
Gia. Oh che bizzaro umore
Quanto avrei guſto a far con voi l'amore.
Cat. Anca: ſior sì: ma vù chi ſeù?
Gia. Mi chiamo
Giacinto.
Cat. Foreſtier?
Gia. Son Firentino,
Son nobile, ſon ſano, e ſin adeſſo
Mi poſſo aſſai lodar del voſtro ſeſſo.

Cat. Ebben: per mio morosso
V'accetterò: ma patti
Giac. Ditemi pur; quali sono?
Cat. Che non v'abbiè per mal, se ve minchiono.
Giac. Questo è un brutto principio
Cat. Anzi va ben
Parlar chiaro alla prima, a mi me piase
Coi mi morosi di fenirla in pase
Co scomenzo no burlo:
Ma appena scomenzà me stufso presto,
Me piace or quello, or questo .. e po .. che serve!
Son Donna. Ho ditto tutto. Se pol dar,
Che co vù che se bello,
Ghe la dura de più. Ma ve prevegno
Che gho la testa stramba:
Così co se avvertio starè più in gamba
Gia. Ebbene mi contento
Tu sei proprio addattata al mio talento
Sim. Che vedo! Ah stelle ingrate! la mia Dea,
Che parla a un Forestier? O caso strano!
Mi credeva un Apollo, e son Vulcano.
Cat (Oe; xe qua l'altro amigo.
Alto, Cattina, cavite d'intrigo.)
Gia. Che pensate?
Cat. Sentì: non se convien
Che una Donna da ben
La staga qua con vù. Fe a modo mio:
Ande la in quel Caffè; Chiamè bottega
Feve condur nel Camerin de sora:
Che ve vegno a trovar tra un quarto d'ora.
Gia. Addio: vado; fa presto,

La parlerem: d'esser tuo amante io bramo
Cat. Sè bello, e me piasè. (*povero mamo.*

SCENA V.

Cattina, e Simoncino.

Sim. MElpomene, in tal guisa
Esponi la tua fe? Così rammenti
La fede, i giuramenti!
Cat. E che favelli!
Sim. Chi è mai quel Forestier bello, e galante!
Cat. Una nova conquista, un novo amante
Sim. Ah traditrice.
Cat. Ah cucco
Chi credistu che sia! Quello se un omo,
Che coltivo per ti.
Sim. Per me!
Cat. Sì, caro:
Quello xè un Impresario di Teatro.
Se ti vorrà, ti chiapperà quei quattro.
Sò che 'l cerca un Poeta
Che ghe fazza dei Libri
Sim. Oh veramente
Saria 'l caso per me.
Cat. Senti gho ditto,
Che ti farà la prova
De impastizzarghe un libro.
Sim. Io son disposto.
Questo libro dov'è!
Cat. Lassa, che prima,

Ghe parla un altra volta,
E fidete de mi. Ti è mio maeſtro
E mi te voggio ben. Ti m'ha promeſſo
De farme poeteſſa, e po' ſpoſarme.
Ti ha ſcomenzà a inſegnarme
La lingua, e ho za imparà dai boni autori
Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori.
E no ti vol, che cerca
De farte tutto 'l ben?

Sim. Cara, ritrovo
Sempre in te la mia Dea. Si del tuo ingegno
Fra quattro meſi al più ſotto la ſcuola
Del Vaſe Simoncin, che non è un ſciocco,
Farei parlar Caſtello, e Malamocco.
Son affamato, e lacero,
Ma pieno di Dottrina:
L'ingegno di Cattina
Farò veder qual'è.
Coll'Acqua d'Aganippe
Io ſazierò tue brame:
Qualche piattel di trippe
Tu preſta alla mia fame
E della fama il Corno
Noto ſarà quel giorno
Ch'io ſarò ſpoſo a te.
Addio cara Melpomene
Non ti ſcordar di me. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Cattina, poi di nuovo Giacinto, indi Don Cocomero.

Cat. OH! che tomi. Per Diana
Me voggio divertir. Proprio, ſe poſſo,
Me voggio vendicar de tanta ſmara,
Che gho paſsà, quando credeva a tutti.
E za che ancuo ſti putti
De le povere Donne i fa bordello,
Laſſe far a Cattina da Caſtello.

Gia. Ma che fai che non vieni?

Cat. Perdoneme,
Ma adeſſo no convien. Gho pensà ſora.

Gia. Dunque?

Cat. Vegnì a Caſtello da quà un'ora,
Là ſenza ſuggezion do chiaccolette
Faremo tra de nù. Sè tanto bello,
Che mi per deventar voſtra moroſa
No sò quel che faria.

Gia. Ma dove ho da venir?

Cat. In caſa mia.

Gia. Se mi vuoi per amante
Già ſai che ſono quì.

Cat. Mì ſon contenta:
Ma ghe vol flemma. Adeſſo ghe n'ho tanti:
Ma za li burlo tutti,
Co vù digo da bon. Donca fideve
No gh'abbiè zeloſia. Vedeu cuſtù?
(*indicando D. Cocomero, che ſorte in Scena.*

(Adeſſo mo'l me intriga
No me badè: ma laſsè pur che diga)
Me ſtupiſſo de vù.
(*a Gia. con ſuſſiego artificioſo.*
D.Co. Cos'hai Cattina?
Cat. Gnente: digo a ſto Sior...
D.Co. Coſa ti ha fatto?
Cat. El ſa fatto cognoſſer per un matto.
El ſe credea che fuſſe
Una qualche ſmorfioſa,
Che tior el me voleva per moroſa.
Povero canapiolo, coſſa ſerve,
Se vù sè Cavalier! Sè un inſolente,
E le Donne dabben, che no ve bada,
S'ha da laſſarle andar per la ſo ſtrada.
Paron bello abbiè creanza
Colle Donne Veneziane:
Certe ſmorfie oltramontane
Le ſe chiama inciviltà.
Fegureve, ſe ghe bado
A ſte mezze cargadure:
Ghe vuol altro, che figure;
Ghe vuol cuor, e fedeltà.
Vù sè quello (*a*) ſemo inteſi.
Vù: sè bello (*b*), fè da ſcaltro.
(A burlar coll'un, coll'altro,
Donne mie, cuſsì ſe fà.)

SCE-

(a) *a Don Cocomoro.*
(b) *a Giacinto.*

SCENA VII.

Don Cocomero, e Giacinto.

D.Co. CAro Signor galante alle ragazze
Convien portar riſpetto. Queſta Donna
Vel dico, acciò non naſcan dei contraſti
E' protetta da me: tanto vi baſti.
Gia. Mi conſolo con voi. Ma ſe Cattina
Corriſponder mi vuole, anch'io vi dico
La voſtra protezion non conto un fico. (*parte.*
(*Don Cocomero, indi il Cap. Laſagna.*
D.Co Oh queſti Ganimedi
Son curioſi affè. Con uno ſguardo
Credon ferir il core a quella, e a queſta.
Matti, matti, e poi matti nella teſta.
Cap. Don Cocomero mio, queſta mattina
S'è veduta Cattina?
D.Co. In queſto punto
E' ritornata a caſa. Ma ſcuſate
Di lei perchè cercate?
Cap. E' tanto bella,
Che a ſcoprirti il mio core,
Ardo per lei del più cocente amore.
D.Co. Ma la voſtra Filippa
Potreſte abbandonar?
Cap. Oh che babbeo!
Mi credi così ſciocco,
Che voglia far l'amor colla mia nonna!
Quella è per me una Donna,

 Che

Che ſtimo: e ſtimerò. Veggo, e conoſco
Che da lei ſono amato,
Ma non la poſſo amar.

D.Co. Siete un ingrato.

Cap. Perchè?

D.Co. Quel che ſi dice,
Sempre vero non è. Ma ſe gli è vero,
Quanto avete di buono, e di maſſiccio,
Lo dovete al ſuo core, o al ſuo capriccio?

Cap. Ah lingua maledetta,
Così parli a Laſagna, ad un par mio?

D.Co. Lo dice tutto il mondo, e non ſon io.
Si dice da pertutto
Che.. il gobbo... nò che il zoppo...
(Vò d'uno in altro intoppo,
Sono imbrogliato ohimè.)

Cap. Come.. che ardire è queſto!
Beſtia, animal, ribaldo.
(Ah ſe mi piglia il caldo
Lo ſcanno per mia fè.)

D.Co. Si dice, che la bella.

Cap. Ma taci lingua fella.

D.Co. Che le mangiate adoſſo.

Cap. Frenarmi più non poſſo.

D.Co. Che voi... che lei... cos'è?

Cap. *a 2* Voglio ſcannarti... ohimè.
(*ſforzandoſi a tirar fuori la ſpada, caſca*
(*in terra.*

a 2

Cap. Hai ragion, che queſta ſpada
Da gran tempo è irruginita.

Ma

Ma fra poco per la ſtrada,
Maſcalzon, ti troverò.

D.Co. Alto via: non vi ſcaldate.
Dico quel, che dice il mondo,
Se con me ve la pigliate,
Che ſia vero crederò.

(*parte il Capitano.*

SCENA VIII.

Don Cocomero, indi la Baroneſſa, e Marianna.

D.Co. ECco! chi dice il vero
Si fa odiar dalla gente. Oh mondo matto!
Non voglio più parlar. Voglio in appreſſo,
Dir ben di tutti quanti. Ecco colei,
Che va a caccia di cucchi. Oh come ad arte
Finge modeſtia nella ſua ſembianza.

Bar. Ah Marianna, ho perduta ogni ſperanza.
Giacinto ſenza fallo
In Venezia non è.

Mar. Ma ſe vi dico,
Che l'ho veduto io ſteſſa.

Bar. Sarà alcun altro.

D.Co. Cara Signorina,
Cercate qualchedun? Il voſtro amante
Con qual nome ſi chiama?

Bar. A dirla ſchietta;
Non riſpondo a una lingua maledetta.

D.Co. Sentite, Signorina
Io vi potrei giovar. Conoſco tutti:

E vi posso insegnar quel che bramate.
Bar. Oh Dio! voi mi toccate
Nel più vivo del cor. Sentite; io cerco
Un giovinetto, che Giacinto ha nome.
D.Co. Forse è biondo di chiome?
Bar. Appunto; quello.
D.Co. Di figura mediocre?
Bar. Sì.
D Co. Rotondo di viso?
Mar. E' galante al vestir più di Narciso?
Bar. Oh Dio! Forse il vedeste?
D.Co. Orsù; venite,
Che tosto il troverem.
Bar. Vengo... aspettate.
Ah! dalla gioja estrema
Mi balza il core, e il piè vacilla, e trema.
A tal lusinga in seno
Palpita incerto il core.
Con lieta voce amore
Odo, che parla in me.
Sì: lo vedrai: mi dice.
Presto sarai felice:
Ah che in lui solo spero
Il premio di mia fè.

(*partono.*

SCE-

SCENA X.

Luogo a Castello, detto volgarmente Squero, dove si travagliano Barche, e Bastimenti.

Cattina, e Giacinto, indi Simoncino, poi il Capitano.

Cat. VEgnì quà, vegnì quà: metteve indosso
Sto Capotto, e fingeve
D' esser un Squerariol.
Gia. Ma perchè mai
Devo far questa scena?
Cat. Da quà un poco
Vegnirà qualchedun dei mi morosi.
Colla prova del fatto
Mi ve voggio mostrar, come li tratto.
Via: fè presto vestive,
Che i pol forse vegnir da quà un momento.
Gia. Dice il proverbio: un matto ne fa cento. (*si veste.*
Cat. (Per altro l'è un gran gusto
El darghela a capir a sti galanti,
E in cao 'l conto burlar co tutti quanti.)
Oh! bravo: in verità co quel capotto
Vù parè un Squerariolo da Castello.
Oh vedì quà el poeta:
Animo a laorar.
Gia. Vado. (Oh che matta.)
Sim. Melpomene mia cara, se n'hai voglia
Or ti darò la solita lezione.
E tu darai ristoro al tuo campione.

Cat. Sto momento no poſſo.
Sim. Forſe aſpetti qualcun?
Cat. Anzi che a queſt'ora
Vien a trovarme el Capitan Laſagna.
Za ti sà, che lo burlo.
Giac. (Oh che cervello!
Non burla già con me; ſono il più bello.)
Sim. Adunque io me n'andrò. Ma mi diſpiace
Che mi ſento appetito, e ſon sì fiacco
Che in piè non reggo, s'anche un poco aſpetto.
Cat. Senti bell'Idol mio ſcrivi un Sonetto.
Gia. (Un bel conforto affè).
Sim. Ma come vuoi,
Ch'io abbia fantaſia,
Se caſco dalla fame, anima mia.
Cat. Via taſi: fra mezz'ora
Te darò qualche coſa. Intanto voggio
Che ti fazzi el Sonetto.
Sim. E quale è il tema?
Cat. Fallo in lode d'un gobbo.
Sim. Ma a ſcriver dove andrò?
Cat. Va là... ſtà quà...
Sentite in qualche liogo..
Sim. Ho ſempre meco
La penna, e'l calamaro,
Adunque ſtarò quì: Vedrai, Cattina,
Che a far Sonetti in barca
Ho forſe abilità più del Petrarca.
(*Si ſiede in Barca.*
Gia. E' bella in verità.
Cap. Dov'è la mia Cattina!

Cat.

Cat. Eccola quà.
Cap. Finora la mia Dama
M'ha con lei trattenuto,
E per queſto sì tardi, io ſon venuto.
Oh ſenti, queſta ſera occultamente
Per divertirti, e ſtar con te, mia cara:
Ho diſpoſta, e ordinata
In queſti Orti una bella Serenata.
Cat. Oh caro, sì gho guſto.
Gia. (Un tal rivale
Non mi dà geloſia.)
Cap. Verrai dunque negli orti, anima mia?
Al concerto de'ſtromenti
Parlerem de'noſtri amori.
Cat. Caro, accetto i to favori.
Mi ſon toa: za ti lo sà.
Sim. Rime in ſchiena . . . . . .
Rime in doſſo . . . . . .
(*in atto di comporre il Sonetto.*
Gia. Donne mie, per voſtro amore
Coſa mai non vorrei far?

a 4

Cap. (Queſti due già ſon diſtratti:
Poſſo dir quel che mi par.)
Gia. (Non conoſcon queſti matti,
Che colei non li può amar.)
Cat. (Una gatta con tre gatti,
Son pur brava da burlar.)
Sim. (Bel penſiero, ſon pur bravo.
Manca un verſo a terminar.)

Cap. Ma, carina, tu ben ſai,
Che per te mi ſtruggo, ed ardo.
Cat. Abbiè flemma, abbiè riguardo,
Mio parente è queſto quà.
Gia. Siam parenti un po' alla larga,
Ma tra noi ſi vogliam bene.
Sim. Ho finito: in Ippocrene
Miglior pezzo non ſi fà.
(*ſi leva, e viene a Cattina col foglio in mano:*
Cat. Favorite.
Cap. (
Gia. (Cos'è ſtato?
Cat. D'un Sonetto l'ho pregato;
Sim. Ve lo voglio recitar.
a 4 Stiamo / State attenti ad aſcoltar.

SONETTO.

QUando Saturno da pietà commoſſo
Fu per Vulcan, che per aborto nacque,
Un coſpetton tirò per le Stigie acque
Ch'avria rotto un pittale a Giove adoſſo.
Ma del vecchio l'eſercito ſoggiacque
Dai fulmini di Giove allor percoſſo.
Saturno andò in eſilio, e ſi compiacque
Di far dei contrabandi a più non poſſo.
La sbiraglia di Giove in ogni arena
Viſitava i baulli a queſto, e a quello
Ch'ai poveri viandanti, era una pena.
Mercurio allor ſtudiò col ſuo cervello
Far valigie di carne in ſulla ſchiena
Quindi alla gobba ſi ſuol dir fardello.

Cat.

Cat. Nol xè bello quel Sonetto?
Gia. Coſa dice il Capitano!
Cap. Biricchino maledetto ...
E' una ſatira per me.
(*in atto di baſtonare Simoncino.*
a 4 Alto, ferma ... che cos'è.
Sim. Scuſi ... ſenta ... ajuto ... ohimè.
Cap. No: non ſoffro queſta ingiuria.
Farei torto alla diviſa!
Il mio ſdegno, la mia furia
Moderarſi più non sà.
Sim. (Siete matto; non badate;
Cat. *a 3* (Fu uno ſcherzo, e non ingiuria
Gia. (Più che dico, più s'infuria,
(Sarà ben partir di quà.

SCENA VI.

Il Capitano, poi Don Cocomero, la Baroneſſa, e Marianna.

Cap. MAledetta fortuna. Ogni momento
Ho da ſentirmi a dir qualche inſolenza.
Bar. Ah che lo cerco invan.
Mar Ma via: pazienza.
D.Co. Non avete ſentito,
All'abito, al ſembiante
Quel che pur or qui ſtava è il voſtro amante.
Cap. (Chi ſon queſte Signore?)
D.Co. Baroneſſa,

Aſpettate voi qui: Marianna, aſcolta;
Tu va da queſta parte,
Ed io da quella andrò. Laſciate fare
Che l'avrem preſto, o tardi a ritrovare.
(*partono D. Coc. e Mar.*

SCENA XI.

Il Capitanio, e la Baroneſſa.

Cap. SIgnorina, che cerca?
Bar. Un Cavaliere,
Giovine, foreſtiere...
Cap. Io non l'ho viſto;
Ma ſe avete comandi...
Bar. Non oſo dirle, che a qualcun domandi.
Cap. Capperi! faria bella...
Far piacere alle Donne
E' dovere non ſol d'un cicisbeo,
Ma d'ognun che ha ſtudiato il galateo.
Per una gatta il gatto
Salta di tetto in tetto,
Quaſi ogni notte in letto
Sento gnao, gnao quà e là.
Nel compiacer le femmine
Si deve uſar premura:
E' legge di natura,
Dover di civiltà.

SCENA XII.

La Baroneſſa, indi Don Cocomero.

Bar. SI comincia a imbrunir. Ah ch'io diſpero
Di ritrovar l'ingrato.
D.Co. Signora un certo intrico ho rilevato.
M'han detto, che s'è viſto
Il Foreſtier, che ſenza dubbio, è quello,
Con una Donna andar per il Caſtello.
Bar. O poveretta mè.
D Co. Di più ho ſentito:
Che s'è fatto un invitto
Per queſta notte d'una ſerenata;
L'invito ſarà ſuo.
Bar. Son rovinata.
D.Co. Sentite, ſe volete aſſicurarvi,
Potreſte da quell'ora entrar nell'orto
Dove ognuno può entrar.
Bar. Sì, ſon diſpoſta.
D.Co. Dunque ſenz'altro indugio
Andate ad occultarvi in quella Caſa
Finchè arriva il momento.
Bar. Io vi ſon grata,
Ah ſe con altra Donna
Io ritrovo l'ingrato a far l'amore
Voglio con queſto ſtil paſſargli il core.
(*parte.*

SCENA XIII.

Don Cocomero, indi Donna Filippa.

D.Co. ANche queſta è una matta. Ma che ha mai
Donna Filippa, che qui viene in fretta?
Fil. Mandagli, o barba Giove, una ſaetta.
D.Co. Cos'è ſtato?
Fil. Sentite amico mio,
Se al mondo ſi può dar più iniquo core,
Laſagna fa l'amore con Cattina;
Ed a tutti è paleſe,
Ch'ei fà la ſerenata alle ſue ſpeſe:
D.Co. Alle ſue ſpeſe... Oh bella...
Quelle ſpeſe ch'ei fà
Son coi voſtri quattrini. Già ſi sà.
E Cattina gli bada...
Fil. E dubitate?
D.Co. Sù venite con me. Se queſto è vero,
Con qualche ſtrattagemma
Noi dobbiam queſta notte
In quegli orti occultarſi.
Fil Io ſon diſpoſta.
D.Co. Per raggiri ho un cervel ch'è fatto a poſta.

SCE-

SCENA XIV.

Cattina, Giacinto nel ſuo abito.

Cat. SEnti caro 'l mio ben. Ti ha za capio,
Che 'l Capitan Laſagna
El xè cotto de mi. Forſe 'l ſe crede
Con queſta ſerenada
De indurme a far per lù, quel che ghe aggrada.
Ma mi che no lo curo,
Lo voggio anca burlar.
Gia. Spiegati adunque:
Che riſolvi di far?
Cat. Se ti gha cuor;
Se t'è caro el mio amor,
Vien anca ti in quei orti: e de naſcoſto
Se troveremo inſieme;
E ſe diremo fra nù quel che ne preme.
Gia. Ho capito. Mia cara
Al deſtinato loco
Senza fallo io verrò Fra quelle piante
Il tuo tenero amante
Che in affetto, e in coſtanza altrui non cede.
Fa che de' ſuoi ſoſpir trovi mercede.
Cattina mia, per te
Si ſtrugge queſto cor d'un caldo affetto.
Compenſa la mia fè,
Che poco ſuol durar, ſe troppo aſpetto.
Se amor mi fa penar,
Durano appena un giorno i miei tormenti.

Ma guarda non burlar,
Che troveresti il pan per i tuoi denti.

SCENA XV.

Cattina, indi il Capitano.

Cat. OCo bello che'l xè, sti Ganimedi
Che i crede in t'un occhiada
De far cascar le Donne: e che i se crede
Belli cussì che'l par che i vada in brodo,
Giusto questi i xè quelli, che me godo.
Cap. (O bella, e dove andò quella Signora?)
Cattina mia se vuoi venir è l'ora.
Negli orti preparata
E' già la serenata.
Cat. Ebben? andemo.
Cap. Dammi dunque la man...
Cat. Co vù, no devo
Farme veder. Andè pur là: che vegno.
Cap. Ma no fallar.
Cat. Ve'l digo per sicuro
Spetto sol che se fazza un po' più scuro.

SCE-

SCENA XVI.

Giardino con varj sedili, con delizioſi Viali, e varie Statue grandi all'intorno. In prospetto un Casino illuminato con una loggia praticabile, sopra la quale v'è un orchestra con suonatori, e Cantanti. La porta del Casino è aperta, e praticabile che corrisponde ad una stanza a pian terreno illuminata a giorno.

La Con. Filippa, e Don Cocomero sopra un Tedistallo vestiti da statua stanno senza muoversi. Simoncino, Marianna, Fabbiano passegiano tutti soli per il giardino, e cantano col coro.

CORO.

FRa quest'aure taciturne
Fra quest'erbe, e queste piante,
E' un piacer per un Amante
Con la bella a passeggiar.

Sim. Chiara, fresca, e dolce auretta
Ho una fame maledetta:
Nè ritrovo da mangiar.

Cintia amica, astri lucenti
Per guarir dal mal dei denti
Qualche ricco mecenate
Quì mi fate capitar.

Mar.

Mar. (Quel poeta ſeccatore
(Sta a ſentir la ſerenata.
Fab. (Ma ſe può qualche ſtoccata
(Alle borſe ei viene a dar.

CORO.

Fra queſte aure taciturne ec.

SCENA XVII.

La Conteſſa Filippa, e Don Cocomoro ſtando loro piediſtallo.

D.Co. MI caſcan le braccia.
Co.F. Mi duole la ſchiena
Stiam duri: la ſcena
a 2 Dobbiam terminar.
Co.F. L'amante infedele
Quì forſe verrà.
D.Co. La bella crudele
Quì preſto ſarà.
Co.F. Se ſcopro l'indegno...
D.Co. Se vedo l'ingrata...
Che groſſa frittata
a 2 Da noi ſi farà.

SCE-

SCENA XVIII.

Giacinto da una parte, indi la Baroneſſa dall' altra.

Gia. ANima bella mia
Ah! dove mai ſei tu?
Amor deh a me l'invia
Ch'io non ne poſſo più.
Bar. Ah chi ſa dirmi oh Dio!
Se il mio Giacinto e quì:
Meſta per lui ſon io:
Piango la notte, e'l dì.
Gia. Chi è mai queſta figura?
Bar Chi è quel, che là s'aggira?
a 2 (M'ha viſto, e ſi ritira:
(Da ſoſpettar mi dà.

Il Capitan Laſagna, indi Catina.

Cap. La mia cara vecchiarella
Che m'ha rotto le tartane,
In queſt'ore così ſtrane
Qui a ſeccarmi non verrà.
Cat. Far l'amor de contrabando
Or con quello, ed or con queſto,
Donne care, vel proteſto
E'un gran guſto, è un gran piazer.
a 2 (Se troviamo quì Giacinto
(Ci farà da candelier.
D.Co. Ferma indegna.
Co.F. Infida arreſta.

Cat.

Cat. *a 2* (Dove ſon! che iſtoria è queſta!
Cap. *a 2* (

D.Co. *a 2* (Paventate il mio furor.
Co.F. *a 2* (

(*diſcendendo dal piediſtallo.*

Cap. (Sudo, gelo dal terror.
Cat. (
Co.F. Mi conoſci Capitano?
D.Co. Mi conoſci tù fraſchetta?
Cat. (O che aſtuzia maledetta
Cap. (Ha ſcoperto il noſtro amor.
Co.F. *a 4* (Queſta aſtuzia maledetta
D.Co. (Ha ſcoperto il noſtro amor.

SCENA XIX.

Giacinto ſortendo in furia dal Caſino inſeguito con un coltello dalla Baroneſſa, poi Simoncino, Mariana, e Fabbiano cercano di trattenerla.

Gia. SErvi, gente, ajuto, ajuto.
Bar. S Traditore ſcellerato
Ti ſcoperſi, ti ho trovato,
Lacerar ti voglio il cor.

Tutti.

Ferma, ferma.

D.Co. (Qual fracaſſo.
Co.Fi. (

Gia.

Gia. (
Bar. (
Sim. (Son di gelo.
Mar. (
Fab. (
D..o. (
Co F. (
Cat. (Son di ſaſſo.
Cap. (

Tutti.

Ah m'opprime in tal momento
Lo ſpavento, e lo ſtupor.
„ Come denſo oſcuro nembo
„ Che s'innalza a poco a poco
„ E cangiando ognora loco
„ Ci fa tutti ſpaventar.
„ Così appunto il mio cervello
„ Che da l'un all'altro intoppo
„ Corre ſempre di galoppo
„ E ci porta a delirar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Caſa della Conteſſa.

La Co:, la Baroneſſa, Marianna, e Don Cocomero.

Bar. (D'Un infedele amante.
Con. (Vendetta amor mi chiede.
D.Co. (Per quello, che ſi crede.
Mar. (La pace ſi farà.
Bar. Tradirmi in queſta guiſa...
Con. Eſſer da lui deriſa.
Bar. Ah finchè vive il perfido.
Con. (In odio a me ſarà.
D.Co. a4 (Calmatevi: credetemi.
Mar. (La pace ſi farà.
Bar. Conteſſa io vi ſon grata
Dell'alloggio a me dato in queſta notte.
Con. Amica, noi ſiam cotte
E burlate ambedue. Queſto mi rende
La voſtra compagnia ſempre più cara
Reſtate pur, vi prego,
Tutt'oggi in caſa mia. Noi di Cattina
D'accordo dobbian far qualche vendetta.
D.Co. Veramente è una fraſca, una civetta.
Mar. Ma però, ſe l'amante a voi verrà,
Tornerete al ſuo amor.
D.Co. Queſto ſi sà.

Le

Le Donne, ſi ſuol dire,
Come le capre corron dietro al peggio,
E voi ſiete due matte a quel, che veggio.
Con. Che inſolenza è mai queſta!
Bar. Io non inteſi
La lingua più ſatirica, e mordace.
D.Co. Colui che dice il ver ſempre diſpiace.
Con. Io perdonar a un empio,
Che fece all'onor mio sì brutto ſmacco?
Ah nò: Corpo di bacco
Non lo voglio ſoffrir. Uomeni ingrati
A credervi ſiam pazze;
Ecco quello che tocca, a noi ragazze. (*parte.*
Bar. Marianna, al mio caſino
Subito corri a prender la ſcrittura
Delle mie nozze con Giacinto.
Mar. Vado
E ſe trovo l'Amico
Che coſa, gli ho da dir?
Bar. Già lo deteſto
Di lui non mi parlar. Son riſſoluta,
Nè mi movo a pietà ſe morto il vedo.
Mar. Quanto più vi ſfogate, io men vi credo.
D'amore è ſegno
Lo ſteſſo ſdegno
Con cui rammentaſi
L'antico amor.
Si crede libero
Che'l fiele ha in bocca
Ma pur vi replico;
Ferito è il cor. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Don Cocomero, e la Baroneſſa.

D.Co. SEntite Baroneſſa: io ſon un Uomo,
Che non profitta mai dell'occaſione
Per mettere del mal fra le perſone.
Per altro a dirla ſchietta
Non poſſo compatir il voſtro amante
E' una canaglia, un birbante.
Bar. Orsù: tacete
Io non voglio ſentirne a parlar male.
D.Co. Ho inteſo: un altra Stanza all'Oſpitale.
Bar. A lui non penſo più: Qualch'altro amar
A me non può mancar. Son figlia ſola
Ho di mia dotte almeno
Ventimilla fiorini.
D.Co. (Bagatelle
Per una ſomma tal cento Cattine
Son pronto a rinunziar,) dunque...
Bar. Se trovo
Un oneſto partito
L'accetto ſul momento, e mi marito.
D.Co. Signora eſaminate la mia taglia:
Guardatemi ben bene.
Bar. Ma perchè queſto!
D.Co. Io ſon un Uomo oneſto
Di Famiglia civil, d'età diſcretta,
Graſſo, robuſto, e ſano:
Però ſe mi volete, ecco la mano.

Bar.

Bar. Sentite per adeſſo
Ci voglio penſar sù. L'offerta intanto
Non ricuſo, nè accetto.
D.Co. Ci penſi pur, ch'io la riſpoſta aſpetto.

Guardi da Capo a piè
Non v'è diffetto in me.
Son graſſo un pò: ma ſenta...
Si troverà contenta
Se mi dirà di sì.

Adunque, Signorina,
Ci penſi ſeriamente
E ſe'l ſuo core inclina
Mi dica ciò che ſente,
Ch'io già per lei ſon quì. (*parte.*

Bar. Giacinto ingrato, io voglio ad ogni coſto
Vendicarmi di tè. Tradita, offeſa
Nell'amor, nell'onor, co'miei diſprezzi
Ti punirò... Già ti deteſto, e bramo...
Ah che nell'odio mio ſento, ch'io l'amo.
(*parte.*

SCENA III.

Giacinto, e il Cap. Laſagna, indi la Co: Filippa.

Gia. DUe ſmorfie, due teneri accenti
Dir devi con occhi languenti,
E toſto la bella ſi calma,
Se ha l'alma ferita d'amor.

Cap.

Cap. Queſt' arte l' intendo, mi piace
La vecchia mi può far del bene
Placarla per queſto conviene
Per queſto le ho fatto l' amor.
Gia. Che fate?
Cap. M' oſſerva, ed impara.
Gia. Che dite!
Cap. Perdona mia cara
Gia. a2 (Lo giuro, ſon tutto per te.
(Queſt' arte la ſai più di me.
Gia. Ma bravo, Capitano, in fede mia
Tu ſei maeſtro di galanteria.
Cap. Se aveſſi una figura,
Come la tua tu mi vedreſti appreſſo
A ſoſpirar d' amor tutto il bel ſeſſo.
Ma queſto non importa
La teſta è dritta, ſe la ſchiena è ſtorta.
Gia. Or dunque ſiamo inteſi a mio favore
Tu parla alla mia bella, e alla Conteſſa
Io parlerò per te.
Cap. Sì: ſiam d' accordo
Ecco che appunto or vien.
Con. Che miro! Ah indegno
Cap. Hai ragion: il tuo ſdegno
Sfoga pur contro me; ma ſe un inſtante
Del tuo pentito amante
Vuoi le ſcuſe aſcoltar, ſe a piedi tuoi
Vuoi ch'io verſi il dolor, che all' alma io ſento
Adorata Filippa, ecco il momento.
Con. (Ohimè! che aſſalto è queſto. Ah non reſiſto
Mi ſento intenerir) ſorgi, crudele
Foſti

Foſti troppo infedele
Non meriti pietà:
Gia. (Che bella ſcena!
Mi par d' udir gli amori
Fra un avanzo di Troja, e il Re de Mori)
Cap. Ah... vuoi vedermi adunque
Diſperato a morir? Vuoi qui vedermi
A ſpirar di triſtezza?
Con. (Mi ſento liquefar per tenerezza).
Gia. Già la povera nonna
Comincia a vacillar).
Cap. Parla: che penſi!
Ha vengo meno.
(*Cade in Braccio a Giacinto con caricatura.*
Gia. Oh poveretto. Mira
Ei manca di dolor. Tu taci, e fremi
E non riſſolvi intanto?
Con. Barbaro, ingrato. Ah... mi tradiſce il pianto.
Se cerca, ſe dice
Filippa, dov' è:
Riſpondi, infelice
Piangendo partì.

SCENA IV.

Il Capitano, e Giacinto.

Cap. HAi viſto, ſe la Scena
So farla, come và.
Gia. Te 'l giuro, amico
Crepo ancor dalle riſa: Or va: fà preſto

Se-

Seguila: è già commoſſa.

Cap. Poverina:
Ce ne vorria di queſte una dozzina.

Gia. Addio: ti raccomando
Colla mia bella ancor di far lo ſteſſo.

Cap. Allor quando ho promeſſo
Mantengo la parola a queſto, e a quello
A coſto d'impegnarmi anche il fardello.

SCENA V.

Squero come nell'atto Primo.

Cattina, Simoncino, indi la Baroneſſa.

Cat. VIA: no dir altro. Za ti ſa, che ho fatto
Per divertirme: e ſe ti gha paura
Che burla anca con tì damme una prova.

Sim. Quel ch'è paſſato ricordar non giova.
Ma s'è vero, che m'ami
Io ti farò un progetto così bello
Ch'è degno in verità del tuo cervello.

Cat. Dimelo pur: Son quà.

Sim. De' tuoi talenti
Io conoſco il valor. Colle mie muſe
In te cercai deſtar le idee confuſe.
Tu quì in Venezia come un fior nel fango
Sei vicina a marcir. I chiari ingegni
Trovan la patria lor, che li riceve,
Per tutto il Mondo, ove ſi mangia, e beve.

Cat.

Cat Ebben: che vuſtu dir?

Sim. Se ſei diſpoſta
A far a modo mio: tu dei l'Italia
Girar con me. Ti produrrò per tutto,
E in qualunque brigata
Ti chiameran Cattina letterata.

Cat. Mi sì: ſon quà: me piaſe el to progetto.

Sim Dunque ſul punto mettaſi in effetto
Col nome di Penelope
Ti chiamerò in appreſſo. Or va: fa preſto
Deponi quelle ſpoglie Caſtellane,
Veſtiti da Signora,
E diſponti a partir di quì a mezzora.

Cat. Ma pò come ſaralla...!

Sim. Eh non temere
Tutto andrà ben: Fidati a me. Vedrai.

Cat. Chi naſce matto non guariſſe mai.

Sim! Ma vien una Signora.

Cat. Se nò fallo
La xè culia, che nella ſcorſa notte
Ha fatto quel fracaſſo.

Bar. Queſta è la mia rivale?

Sim. Io ſon di ſaſſo.

Cat. Coſſa ghala Paroncina!
La me varda! Son Cattina
Con quell'aria cuſſi bruſca
Coſſa credela de far?

Bar. Ti direi quel, che mi ſento,
Ma ſon Dama, e non mi degno:
Sol ti dico, ſta nel ſegno,
E in amor non mi toccar.

Sim.

Sim. Non ſo quanto pagherei
A vederle a far baruffa:
Quattro ſchiaffi, eterni Dei,
Mi fariano rallegrar.
Cat. Via luſtriſſima la ſcuſa.
No la tocco.
Bar. Mi deridi?
Cat. No luſtriſſima.
Bar. Tu ridi!
Sim. Ho il prurito; che ho da far?
Bar. Via de quà.
Cat. No la ſe ſcalda.
Cat. a 2 (Ah non poſſo più ſtar ſalda,
Bar. (Non mi poſſo più frenar.
Sim. (Mi diſpiace queſta ſcena
Di vederla a terminar)
(*parte con Cattina.*

SCENA VI.

La Baroneſſa, Marianna, e Giacinto.

Bar. NON credo che ſi trovi in queſto mondo
La Donna più sfacciata. Ebben, Marianna
La Scrittura, dov'è?
Mar. Prendete.
Bar. Come?
Queſt'è un viglietto. Oh Dio!
E' Giacinto che ſcrive.
Mar. Ebben leggete?

Bar.

Bar. Ah no.. ma poi.. Si legga... Oh ciel che inteſi?
Ei m'ama, egli ſi ſcuſa... Ah non gli credo,
E' un traditor... Ma ſe pentito... Eh vada
Lungi da me... Per ſempre
Giacinto ingrato nel mio core è morto.
Gia. Deh per pietà perdona al mio traſporto.
Bar. Ohimè... Vanne, ſpietato,
Ti cela agli occhi miei.
Gia. Sentimi; Io vedo
Che d'odiarmi hai ragion; ma laſcia almeno
Ch'io ti ſpieghi il mio cor. T'ho amata, e t'amo
Ma finchè poſſo io bramo
Di ſtare in libertà. Queſto mi fece
Da Germania partir. Godere il mondo
Voglio per poco ancora,
Nè mi vò maritar così buon ora.
Se donar qualche indugio
All'amor mio tu vuoi: giuro a te ſola
Dar di ſpoſo la man, come ho promeſſo
Ma diſpoſto or non ſono, io tel confeſſo.
Bar. Ingrato la tua ſcuſa
Del tuo fallo è peggior. La ſcorſa notte
Ti conobbi abbaſtanza.
Gia. E credi adunque,
Ch'io poſſa amar colei?
Bar. Io credo ſol che un traditor tu ſei.
Gia. Orsù, m'aſcolta: io ſon ſincero, e dico
Quel, che ſento nel cor: Se vuoi, ch'io t'ami
Se d'eſſer mia tu brami,
Non mi ſeccar. Son giovine, e galante,
E pretender non puoi, ch'io ſia coſtante.

Era

Era la gloria un giorno
De cavalieri erranti
Tornar d'allori adorno
Domar Regni, e Città.
Son noſtri ſtudi adeſſo
Languire a piè d'un ſeſſo:
Che quando è a noi corteſe
Meno ſtimar ſi fà.
Se la ragion mi chiedi
Perch'io non ſia coſtante
O bella, ogni galante
Per me te lo dirà.

SCENA VII.

La Baroneſſa, e Mariana, indi Cocomero.

Bar. AH Marianna! che dici!
Mar. Eppur mi piace
La ſua ſincerità.
Bar. Dai detti ſuoi
Ho il cor cangiato a ſegno,
Che mi fece ſcordar tutto il mio ſdegno.
Mar. Convien dunque ſoffrir. Colla dolcezza
Voi potete più preſto
La ſua mano ottener, come bramate.
D.Co. Son ſervo, Baroneſſa come ſtate?
Bar. Sto bene grazie al ciel!
D Co. E' ver, che ſiete
Riconciliata con l'amante?
Bar. E' vero.

D.Co.

D.Co. Vi ſpoſerà!
Bar. Lo ſpero.
D.Co. In qual giorno!
Bar. No 'l sò.
Mar. Convien che prima
Combini certi affari.
D.Co. Poverina.
Bar. Ma che dirmi volete?...
D.Co. Andate là, che in buone man voi ſiete.
Mar. Perchè dite così?
D.Co. Lo sò ben io:
Ma non dico di più. Son uom prudente
E ſchivo ogni occaſione
Di mettere del mal fra le perſone.
Bar. Ma voi con queſti arcani fate peggio
A tacer, che a parlar.
D.Co. Già non mi ſpiego
Dico ſolo che queſti Ganimedi
Son tutti falſità da capo a piedi.
Mar. Non badate, padrona. Già v'è noto
Ch'egli è un uomo cattivo, un maldicente.
Bar. Giacinto è un galantuom.
D.Co. Giacinto è un furbo;
Che amor vi giura, e che di voi fà giuoco
Con un altra fra poco
Fa vela per Livorno. Io ve lo dico:
Perchè lo sò per coſa manifeſta.
E ſon pronto a ſcometter la mia teſta.
Bar. Orsù: ſe queſto è vero
Son voſtra, e quell'ingrato
Io per ſempre odierò, quanto l'ho amato.

D.Co.

D.Co. Ebben venite meco, ed ogni coſa
Io vi farò veder cogli occhi voſtri.
Bar. Vi ſeguo. Ah sì ſtordita
A sì barbaro colpo ho la mia teſta
Che non sò, ſe mi ſogno, o s' io ſon deſta.
Ben conoſco, che quel core
Incoſtante è nell' amore
Ma crudele a queſto ſegno
Non lo credo, e non ſarà.
Una ſmania, ſe l' aſcolto
Va creſcendo nel mio ſeno
Donne mie, chi ha bello il volto
Sempre eguale il cor non ha.

SCENA VIII.

Fondaco di Vini, detto volgarmente Malvaſia.

Simoncino, e Cattina veſtita da Signora in abito da viaggio.

Sim. Vieni, vieni mia Dea. Tra quelle ſpoglie
Tu ſpiri nobiltà. Parla toſcano:
Tien alto il capo: col bocchin ſorridi,
E non temer; al fianco mio vedrai,
Sì vedrai, te ne accerto
Un tributo di borſe al tuo gran merto.
Cat. Alto là, Simoncin che dir pretendi?
Sim. Sai quel che abbiam concluſo, e non intendi?
Non s' è tra noi propoſto
D' abbandonar Venezia! Il mio talento,
E la

E la tua leggiadria faran per tutto
Quattrini in quantità.
Cat. Nella ſua patria
E' piccolo ogni Eroe. Quindi ſon pronta,
Perchè gli aſtri per me ſian più corteſi
Altre terre a girar, altri paeſi
Và ritrova l' imbarco
Che intanto io quì t' aſpetto.
Sim. Io vado, o cara
Fidati, e non temer. Per tutto il mondo
In pochi giorni diverran famoſi
Cattina, e Simoncino amanti, e ſpoſi.
Fra gl' annali d' Elicona
Sarà ſcritto il noſtro nome:
Tu farai ſulle mie chiome
Nuovi allori germogliar. (*parte.*

SCENA IX.

Cattina, e Giacinto, indi Fabiano.

Cat. PEr diana el xe un gran matto. Staria freſca
A far viazo con lù no 'l ghe n' ha un ſoldo.
El ſe vanta un Poeta, el xe un Bertoldo.
Gia. Eccomi quà Cattina
Oh! come mai ſei bella!
Cat. Se irritarmi non vuoi, cangia favella.
Io mi chiamo Melpomene.
Gia. Va bene.
Ma ſe vieni con me
Un nome tal non ti ſtà bene affè.

Cat.

Cat. Hai trovato l'imbarco?
Gia. Il tutto è pronto,
E un batello a momenti
A levarci verrà. Cos'hai che ridi?
Cat. Si ride di piacer, dice il Petrarca.
Fab. Signor quando volete è quì la barca.
Gia. Eccomi: andiam Cattina.
Cat. Pria di mettermi in mar bever io voglio
Un bicchier di licor,
Gia. Andiam quì dentro
Dì al barcaruol che aſpetti, e porta intanto
Del Cipro, o del Roſolio,
(Se coſtei dice il ver, ſono in imbroglio).
Cat. (Pol darle in ſto frattempo,
Che torni Simoncin. Anca ſto sbrega
El ſe crede che mi parla ſul ſodo:
A burlar queſto, e quel quanto me godo).
(entrano in un Camerino a deſtra.

SCENA X.

La Baroneſſa, Don Cocomero, Simoncino, o detti che tornano dal Camerino.

Bar. QUì non vedo neſſun.
D.Co. Parlate adagio:
Non vi fate ſentir. Starem naſcoſti
Ad oſſervar la Scena
In queſto camerin.
Bar. Quel che mi dite
Creder non poſſo ancor. In bocca a voi
L'iſteſ-

L'iſteſſa verità divien bugia.
D.Co. Ci darai dentro il naſo, anima mia?
(entrano in un Camerino a ſiniſtra.
Gia. Chi in Donne s'innamora,
Le Donne ha da ſtudiar.
Con eſſe il quarto d'ora
Biſogna indovinar.
Cat. L'amor dei Zerbinotti
Non è che fumo, e boria:
E' certa di vittoria
Colei che ſa burlar.
Gia. Che penſi? Andiamo.
Cat. Aſpetta.
M'ami!
Gia. Lo ſai: t'affretta.
Cat. Sarai?...
Gia. Qual fui ſinora
Tal ſarò ognor per te.
Sim. Per te, gentil Melpomene
Tira propizio il vento
Deh vieni: un baſtimento
Diſpoſto è già a ſalpar.
Cat. Son pronta.
Gia. Anch'io ſon leſto.
Sim. Come... che imbroglio è queſto!
Sim.
Gia. *a 3* (Dimmi: ſiam forſe in tre?
Cat. (Io me la godo affè.)
Miei cari, queſto imbroglio
Ora ſpiegarvi io voglio,
Se andate per Livorno,

Buon

Buon viaggio, e buon ritorno
Io diſſi per burlar
Gia. (Queſta è un azion da matta:
Sim. E non vi ſo ſcuſar.
Cat. Si sà, come ſon fatta
M'avete da ſcuſar.
Bar. Serva ſua, Sig. Giacinto
Che fa quì? cos'ha di bello?
Or conoſco, ch'è un modello
Di coſtanza, e fedeltà.
D.Co. Servo a lei Signora Dama
Si diverte! ſi traſtulla?
Or conoſco, che la fama
Mi dicea la verità.
Cat Che vuoi dire?
D.Co. Eh ... niente affatto.
Cat. La Signora che pretende?
Bar. Faccia pur le ſue facende
Gia. Ah mio bene?
Bar. Via di quà.

Tutti.

Che dir$^{a}_{o}$ ... Già ſi confonde
Smort$^{a}_{o}$, fredd$^{a}_{o}$, e mut$^{a}_{o}$ io reſto
Un incontro un colpo è queſto.
Che il cervel girar mi fa.

SCE-

SCENA XI.

La Baroneſſa, Cocomero, e Giacinto.

Bar. Giacinto che fai quì! perchè abbandoni
La tua Dama gentil?
D Co. Perchè non ſegui
Co' tuoi caldi ſoſpiri a farle omaggio?
Bar. Buon giorno, paron mio,
D.Co. Felice viaggio
Gia. Tu, lingua da Caffè, laſciami ſtare:
E tu, mia Baroneſſa
Non tormentarmi più. Quel che ho promeſſo
Quando ſarà il momento
Mantenerti io ſaprò: vivi ſicura.
Bar. Mille grazie. Ecco quì la ſua ſcrittura.
(*ſtraccia la ſcrittura.*
Gia. Come! per qual ragion!
Bar. Quel che ho promeſſo
Cocomero mio caro
Son pronta a mantener. Sarò tua ſpoſa.
A caſtello m'aſpetta
Va: mi precedi: e ti raggiungo in fretta.
D.Co. Vado
Gia. Ma come mai?
D.Co. Povero cucco?
Che ti val l'aleganza
De gliet, del Capello, e dei Calzoni
Se ti laſci ſcappar queſti bocconi?
Bar. Alla bella, che tu adori.
Io ti cedo di bon core.

Gia.

Gia. Vorrai dunque il noſtro amore
Così preſto terminar?
Bar. Starai meglio.
Gia. Deh m' aſcolta.
Bar. Le ſon ſerva.
Gia. Quale addio.
Bar. a 2 (Si conſervi padron mio,
Gia. (Ella reſta in libertà.
(Dove ſon? che far poſs' io?
(Son confuſo in verità.
(*partono da parte oppoſta.*

SCENA XII.

Il Capitano, e Cattina, indi la Conteſſa.

Cap. MA come in queſta gala
Ti ſei meſſa per me?
Cat. Sì Capitano
L'onor della tua mano
Di meritar io ſpero in queſte ſpoglie
Scordati di Filippa, e ſon tua moglie.
Con. (Eccolo... è con Cattina
Voglio aſſalirlo) Ah razza berettina!
Cap. Ohimè!
Cat. Che fu.
Con. Tu ſcoloriſci, ingrato?
Tu taci ſguajatella?
Via ſcuſati, ſe puoi; parla: favella.
Cap. Deh ti placa, o mio teſoro,
Sai che t'amo, e che t'adoro:

Ti

Ti proteſto, che tu ſola
Foſti, e ſei la mia metà.
Coſa ſerve ſe mi vedi
A trattar con queſta e quella?
Son fedele, e ſe nol credi,
Chi mi guarda, tel dirà.
Son fuor di moda le geloſie:
Più non ſi loda la fedeltà
Domanda agli uomini, chiedi alle femmine
A ſerbar fede come ſi fà.
Neſſun riſponde, neſſun lo sà.

SCENA XIII.

La Conteſſa, Cattina, indi Simoncino.

Con. AH indegna! ancor tu vuoi
Far il mondo parlar de' fatti tuoi!
Emendati una volta:
E bada a caſa tua. Di far la matta.
Per te paſſata è l'ora.
Cat. La Grela diſe mal della ferſora,
Con. Come? che vuoi tu dir?
Cat. Il Capitano
Le voſtre geloſie....
Con. L'amo sì: è vero;
Gli affetti miei non celo;
Ma non l'inganno per cavargli il pelo.
Cat. Via via, cara Conteſſa
Andeve un pò a ſpecchiar; Varè che grazia,

Che

Che leggiadria! che vezzi! che bei lumi!
Specchieve, e ſe pol dar che cala i fumi.
Con. Come! ad una Conteſa, a una mia pari,
A Filippa.... Che inteſi?.. Ah ſe non foſſe
Che ſon Donna prudente,
Io ti vorrei ſviſar, fraſca, inſolente.
Cat. Come! ad una Melpomene
Oſate favellar con tanto orgoglio?
Nò, queſto inſulto tollerar non voglio:
Simoncino vien qui. Vieni, ſe m'ami,
Difendi l'onor mio. Che vi credete?
Perchè Dama non ſono,
Ch'io ſia da ſtrapazzar? Cangiando i panni
Ho tal diſinvoltura,
Che potrei fare anch'io la mia figura.
In circa al mezzogiorno
Alzandomi dal letto,
La triaca, ed il belletto
Toſto portar farò.
Dirà la cameriera:
Fuori il ſervente aſpetta:
Ch'io ſono alla toletta,
Riſpondi a lui, dirò.
Sortirò poi di caſa,
Quando mi piace, e pare;
O in piazza a paſſeggiare
O ſulla riva andrò.
Già col ſervente al fianco,
Che ſol da me dipende:
E qneſto (ci s'intende)
Per comodo, e non più.

Se

Se trovo poi l'amico,
Se parlo a tu per tu..
Sempre il ſervente antico
Da fare da cucù.
Ah Simoncin che dici?
Vi par (a) ch'abbia cervello?
Cattina da Caſtello
E' un fiore di virtù.

SCENA XIV.

La Conteſſa, indi Marianna.

Con. UH che matta!... che matta!
Mi fà proprio pietà.
Mar. Preſto Signora,
La Patrona negli orti
Vi prega di venir.
Con. Ma che mai vuole?
Mar. Io nol ſo: qualche ſcena io già m'aſpetto:
Credo, che per diſpetto abbia promeſſo
Di ſporcar Don Cocomoro. Giacinto
Pur or mel diſſe, e corre a quella parte
Pien di ſmania, e d'affanno.
Con. Brava! così ſi ſprezza un cor tiranno.
(*partono:*

Fi-

(a) *alla Conteſſa.*

Finale.

Orto come al finale dell'Atto Primo.

La Baroneſſa, Giacinto, e Cocomero.

Bar. Laſciami, traditore;
Invan mi chiedi amore; (*a Giacinto.*
Tu chiama i teſtimoni (*a D.Cocomero.*
Che qui ti ſpoſerò.
Gia. Dunque potreſti, ingrata,
Poſpormi ad un babbio!
D.Co. Mio caro cicisbèo,
Queſto è un bocon per me.
Bar. Vanne.
D.Co. Sì, sì.
Bar. Fà preſto.
a 3 (Car$^{o}_{a}$ che guſto è queſto!
D.Co. ((Crepa a Giacinto il cor:)
Gia. Qual mai diſprezzo, e queſto!
Crepar mi ſento il cor.
(*parte D. Cocomero.*

Giacinto, la Baroneſſa, indi Simoncino, o Cattina.

Bar. Mi ſcordò per ſempre
D'un alma sì infida
(Ma il core mi ſgrida
Ma pace non hò.)

Gia.

Gia. Mia cara, deh vedi
La ſmania che provo:
Se ai detti non credi
La man ti darò.
Bar. Che aſcolto!
Gia. Che penſi
Bar. La mano?..
Gia. Ed il core.
Bar. (Son vinta d'amore;
a 2 (Reſiſter non sò.
Gia. (E' vinta d'amore;
(Reſiſter non può.

Cattina, Simoncino, e detti.

Sim. Oſſerva o mia Melpomene
La bella coppia unita,
Di queſti amanti in collera
Or ſu l'eſempio imita:
Dà a Simoncino il cor.
Cat. Per terminar le chiacchere
Anch'io ſpoſarti or voglio:
T'ama la tua Melpomene
Se ti burlò finor.
(*gli da la mano.*
Evviva: mi congratulo:
a 4 Evviva Imene, e amor.

La Co. Filippa, il Cap. Laſagna e detti.

Cap. All'odor del matrimonio
Noi ſtaremo a bocca aſciutta?

Con.

Con. Ah qual ſono, o bella, o brutta
Se mi vuoi, ti ſpoſerò.
Cap. Sì: ſon pronto.
Con. Ecco la mano.
Cap. Mio teſoro.
Con. Anima mia.
a 4 Pace, Prole, ed Allegria,
Con. (
Cap (Farem meglio che ſi può.
D.Co Or voi ſiate teſtimonj, (*a*)
Che mia Spoſa adeſſo è queſta.
Gia. Padron mio, fatta è la feſta:
Mia conſorte è queſta quà.
D.Co Come mai!
Bar. Padron mio caro,
A me piacque far così.
D.Co. Ah! Cattina.
Cat. A Simoncino
Diedi adeſſo anch'io la mano.
D.Co. Quà Conteſſa.
Con. Mio carino,
Il mio Spoſo eccolo quì.
D.Co. Ah coſpetto di Plutone!
E non ſiete tanti matti?

Tutti.

(a) *Ritorna con due Comparſe.*

Tutti.

Queſto è ver: ti do ragione;
Ma già il mondo va così.
Queſto mondo di matti è una gabbia:
Chi ſoſpira, chi ride, o s'arrabbia.
E chi a un tratto ſi cangia d'umor.

FINE DEL DRAMMA.